

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	388
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

**(Ripresa esame dell'articolo 79
— A.C. 7328-bis)**

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, seguiamo con l'esame degli emendamenti riferiti dell'articolo 79, precedentemente accantonati.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, è necessario che si riunisca successivamente il Comitato dei nove per esaminare l'emendamento riguardante la sanità.

Per quanto riguarda poi l'articolo 79, la Commissione ha presentato una riformulazione del comma 7 dell'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di darne lettura.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la riformulazione dell'emendamento 79.7 della Commissione è la seguente.

Articolo 79, comma 7, secondo periodo: « Le azioni giudiziarie pendenti tra le medesime parti, davanti a giurisdizioni tributarie civili o amministrative cessano alla data di entrata in vigore della presente legge. ».

Aggiungere, in fine, le parole: « Restano ferme le responsabilità degli amministratori per danni eventualmente prodotti. Nei

loro confronti lo Stato è surrogato dall'Efim e rispettivamente alle società di cui ai commi 1 e 2 ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 79.5, 79.7 della Commissione e 79.6 del Governo.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 79.5, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 79.7 della Commissione e esprime parere favorevole sull'emendamento 79.6 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 79.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, farò riferimento alla riformulazione della Commissione: lei sa meglio di me che l'EFIM, nel nostro paese, ha prodotto un dissesto di entità pari a delle manovre economiche, per quasi 30 mila miliardi. Mi domando, allora, quale sia la ragione per la quale il Governo, nel comma 7, voglia ancora inserire, con la riformulazione, la seguente espressione « Le azioni giudiziarie pendenti fra le medesime parti, davanti a giurisdizioni tributarie, civili o amministrative, cessano la data di entrata in vigore della presente legge ». Mi domando, in primo luogo, se con questa formulazione i diritti dei terzi siano garantiti.

In secondo luogo, quando alla fine si aggiungono le parole « Restano ferme le

responsabilità degli amministratori per danni eventualmente prodotti», l'espressione mi sembra molto vaga. Ritengo, infatti, che gli amministratori possano non essere gli unici oggetto di questa norma, perché esistono anche liquidatori e commissari. Nella norma in oggetto, si prevede che il commissario liquidatore vigila, ma chi vigila sul commissario liquidatore? Lei sa, signor Presidente, che la gestione commissariale della liquidazione dell'EFIM è stata oggetto di critiche pesantissime della Corte dei conti. Credo allora che, forse, il buonsenso dovrebbe spingerci tutti, data la non comprensibilità della volontà espressa dal Governo con il comma 7, ad abrogare lo stesso, in quanto, a causa della mancanza di chiarezza, forse noi tutti ci domandiamo il perché di una norma che sinceramente non capiamo. Mi appello al suo buonsenso, signor Presidente, per capire il perché!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, devo dire che apprezzo lo sforzo che si è compiuto, ma i risultati che si sono ottenuti, se possibile, sono ancora più gravi della formulazione iniziale. Mi spiego: prevedere che «Le azioni giudiziarie pendenti tra le medesime parti, davanti a giurisdizioni tributarie, civili o amministrative, cessano alla data di entrata in vigore della presente legge», facendo permanere l'estinzione dei debiti e dei crediti, che costituiscono la causa genetica delle responsabilità per le quali sono stati promossi i processi, finisce per travolgere gli stessi. È un po' come se si pretendesse di far rimanere appeso al soffitto un lampadario a cui sia stato tolto il gancio.

In secondo luogo, quando alla fine si aggiunge «Restano ferme le responsabilità degli amministratori per danni eventualmente prodotti», attenzione, è ancora peggio: nei loro confronti, lo Stato è surrogato all'EFIM e rispettivamente alle

società di cui ai commi 1 e 2. Allora, questa indicazione è già vanificata dalle responsabilità degli amministratori, che sono venute a mancare, e faccio riferimento all'esempio del lampadario. E poi perché solo gli amministratori, e non gli altri ancora più gravemente coinvolti, i revisori, le società di revisione eccetera?

Ma l'aspetto straordinario è: con il subentro-surroga dello Stato, che cosa si determina? Che le cause vengono cancellate dai ruoli e lo Stato ha l'onere di ricominciare daccapo... Signor Presidente, siccome parlo ad un giurista, quale lei è, e sto individuando un fatto tecnico processuale, con effetti sostanziali gravi, prego di prestare un po' d'attenzione, mi perdoni...

PRESIDENTE. È che vi sono contemporaneamente varie questioni.

ENNIO PARRELLI. Sì, ma sa, Giulio Cesare è morto da tanti anni, era bravo e fece una brutta fine.

Il subentro-surroga dello Stato, con la cancellazione delle cause dai ruoli, imporrà allo Stato di cominciare *ex novo* tutte le cause, una per una, ma non basta, si è dimenticato gli effetti della prescrizione. Infatti, con la cancellazione della causa gli effetti interruttivi della prescrizione rimangono ancorati all'istantanea notifica della citazione e si perde tutto il valore che si protrae nell'arco del processo. Mi spiego, amici e colleghi, sembra una sciocchezza, ma si tratta di questo: io faccio una causa al limite prescizionale, notifico la citazione e questa interrompe la prescrizione, e l'interruzione perdura per tutto il processo, conservando i suoi effetti se questo si conclude con una sentenza. Se il processo, però, si conclude con una cancellazione pura e semplice, come è scritto qui, succede che l'interruzione torna indietro e nel frattempo il diritto è prescritto, è entrato nel nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Allora, è vero che il fatto processuale non interessa a nessuno, ma quando il processo comporta conseguenze così gravi,

signor Presidente, componenti del Comitato dei nove, conviene rimandare a domani. Parliamone, ma con un minimo di cognizione processuale che ha effetti sostanziali pervicaci e distruttivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania e di deputati di Forza Italia*). Si sappia bene quello che si fa perché, quando salvate la cosiddetta responsabilità degli amministratori per danno, non salvate proprio nulla secondo quanto ho tentato di spiegarvi. Non so, può darsi che io sia di dura cervice, quindi non riesco a capire la finezza di chi ha fatto questi emendamenti; può darsi che parli in modo agitato, ma il fatto è che ho poco tempo a disposizione per spiegare cose aride che, però, hanno conseguenze sostanziali. Credo di essere in buona compagnia: Sant'Ignazio di Loyola diceva che un po' di santa iracondia ci vuole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, mi sembra che la questione si sia troppo complicata. Vi sono una serie di partite creditorie e debitorie tra lo Stato e l'EFIM che il legislatore intende togliere di mezzo perché rappresentano un peso amministrativo, in quanto l'EFIM è dello Stato e quindi non ha senso tenerle in piedi. Questa è la norma. Poi, da qualche autorevole collega è stato posto il problema delle eventuali responsabilità di amministratori che possano avere prodotto danni, quindi abbiamo aggiunto una previsione che fa salve tali responsabilità, se ci sono, quando ci sono, applicando ovviamente il diritto comune. Esempio: se esiste un danno accertato prodottosi all'erario, sarà competente la procura della Corte dei conti, secondo il diritto comune. Si salva, quindi, il sistema delle responsabilità come disciplinato dalla legge comune. Tutto qui (*Commenti*

di deputati del gruppo della Lega nord Padania). È evidente che l'eventuale danno prodotto nei confronti dell'EFIM si traduce in un danno prodotto allo Stato (*Commenti dei deputati Alessandro Rubino e Parrelli*) nel momento in cui lo Stato subentra nelle partite.

VALENTINO MANZONI. Chi lo deve risarcire?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, quando ho presentato l'emendamento in questione ho detto che sentivo puzza di bruciato, ma non credevo di scatenare questo dibattito. Tuttavia, mi rivolgo ai colleghi della sinistra per dire: perché proprio voi dovete dare questo colpo di spugna alla fine della legislatura? Siete quelli che hanno combattuto contro gli sprechi e il disastro dell'EFIM e ora il vostro Governo vi chiede, a fine legislatura, di dare il colpo di spugna. Francamente non se ne sentiva il bisogno. Per questo motivo, insisto sulla soppressione del comma 7 e credo che le motivazioni addotte da qualche spirito libero della maggioranza siano assolutamente giustificate. Non vedo perché il Governo e la maggioranza insistano su questo: lasciate perdere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà per un minuto.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo approvando una norma che sicuramente farà ridere gli utenti del diritto e non farà fare una bella figura a questo Parlamento.

Le rettifiche proposte non servono a niente, tranne che non si stia « ciurlando nel manico » per motivi che non voglio definire inconfessabili.

Per comprendere la vicenda dell'EFIM e per valutare il significato della norma di

cui stiamo parlando occorre tenere presenti alcuni passaggi. Lo Stato ha erogato nel tempo all'EFIM ed alle società controllate svariati miliardi. Questi miliardi, secondo la relazione del commissario liquidatore e della Corte dei conti, sono stati mal gestiti dando luogo ad un buco di 33 mila miliardi per cui si è proceduto alla messa in liquidazione del gruppo EFIM e delle società controllate con la nomina del commissario liquidatore.

Quali sono i compiti del commissario liquidatore? Il commissario liquidatore, nell'interesse dei creditori — e quindi dello Stato che ha erogato finanziamenti —, deve procedere alla formazione della massa attiva da distribuire ai creditori stessi e, ravvisando responsabilità nella condotta degli amministratori...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, deve concludere.

VALENTINO MANZONI. Presidente, è una materia delicatissima.

PRESIDENTE. Anche le altre erano delicate, colleghi. Avete utilizzato il tempo a vostra disposizione.

VALENTINO MANZONI. Sono somme pari all'ammontare di una finanziaria.

PRESIDENTE. Lo so bene, ma lo sapevate anche prima, quando avete utilizzato il tempo che non avevate. Prego, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Sono state avviate cause di risarcimento nei confronti degli infedeli amministratori. Ma, una volta che lo Stato afferma di non avere più crediti, quindi la posizione debitoria dell'EFIM non esiste più perché viene cassata per legge, mi dovete spiegare cosa significhi che «restano ferme le responsabilità degli amministratori per danni eventualmente prodotti», dal momento che queste responsabilità non possono avere uno sbocco giudiziario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, i rilievi fatti dall'onorevole Parrelli mi sembrano molto condivisibili, anche se non mi risulta siano stati apprezzati dall'onorevole Cerulli Irelli che, nel tentativo di semplificare o comunque di sorvolare sugli stessi, non li ha tenuti nel debito conto.

Invito anche a riformulare la norma, che non mi sembra sia ispirata a criteri di correttezza o di ortodossia, là dove si parla di cessazione dell'azione e si fa poi riferimento ad un'estinzione del procedimento e del giudizio. È necessario inoltre rivedere la questione liquidazione delle spese giudiziali, perché, nel momento in cui si rimette la questione al giudice, automaticamente lo si demanda a fare una sorta di ipotesi di soccombenza virtuale, che indubbiamente non gli fa risparmiare lavoro.

Quanto poi al problema della chiarezza, cui faceva riferimento il sottosegretario Solaroli, non mi sembra che la norma sia un esempio di chiarezza là dove, con riferimento ai poteri del commissario liquidatore dell'EFIM, si afferma: «nella sua qualità di autorità di vigilanza ai sensi dell'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, come sostituito dall'articolo 3 del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1994, n. 738».

Il Comitato per la legislazione, che doveva dare una svolta a queste brutture, non credo sia intervenuto in maniera efficace. La chiarezza alla quale faceva riferimento il sottosegretario Solaroli è, finora, solamente una chimera. Riscriviamo la norma, tenendo presenti soprattutto i problemi processuali di grande

rilevanza che ha sottolineato da par suo l'onorevole Parrelli (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, considerata la discussione che si è aperta, ovviamente il Governo non può fare finta di niente.

Prima di arrivare alla proposta, però, voglio fare un'ulteriore precisazione, perché continuiamo a discutere su qualcosa che non esiste. Si tratta di chiudere le partite aperte fra lo Stato e l'EFIM, azienda a partecipazione statale che è in liquidazione. Se lo Stato vincesse tali vertenze, l'EFIM pagherebbe con il fondo di 14 mila miliardi che lo Stato ha messo a disposizione per la liquidazione di tale azienda. Se vincesse l'EFIM, a pagare sarebbe lo Stato, che poi recupererebbe (si tratta di partite di giro). Non c'entrano niente i rapporti esterni.

Detto questo, siccome su tale questione si cerca di strumentalizzare e fare confusione, il Governo propone un emendamento soppressivo del comma 7 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Di Capua*).

GIANCARLO GIORGETTI. C'è il mio!

PRESIDENTE. Già l'emendamento Giancarlo Giorgetti 79.5 prevede la soppressione del comma 7.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 79.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Di Capua – Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	391
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	385
Hanno votato no ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 79, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	391
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì	242
Hanno votato no .	149).

Gli emendamenti 79.7 della Commissione e 79.6 del Governo sono pertanto preclusi.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, siccome credo che poco fa il relatore per la maggioranza abbia dichiarato che, esaurite le votazioni sull'EFIM, sarebbe stato opportuno convocare il Comitato dei nove, il che potrebbe comportare un'inutile perdita di tempo perché sul tema ci siamo già pronunciati (almeno i gruppi di opposizione hanno affermato che non vi è l'esigenza di farlo), ritengo si possa invece continuare a discutere.

PRESIDENTE. Collegli, per darvi il tempo di studiare le coperture concernenti le proposte emendative sui ticket,

sospendo per mezz'ora la seduta, che riprenderà alle 21,45, quando comunicherò le decisioni della Presidenza sull'ammissibilità degli emendamenti, dopodiché vi sarà una discussione e poi andremo avanti.

AUGUSTO FANTOZZI. Fino a quando proseguiremo i nostri lavori?

PRESIDENTE. Finiremo i nostri lavori alle 22-22,15, quando sarà; le votazioni continueranno domani mattina. Colleghi, c'è bisogno di utilizzare tutti i margini di tempo a disposizione, altrimenti non finiremo neanche domani sera.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 21,45.

La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

NICOLA BONO. Presidente, come mai questi venti minuti di ritardo? Non è da lei!

(Esame dell'articolo 57 - A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 57, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 7328-bis sezione 18).

Colleghi, la questione più importante relativa all'articolo 57 riguarda l'emendamento 57.20 del Governo. Valutato il testo, in relazione a questo emendamento, la copertura finanziaria appare formalmente corretta. Sul piano della quantificazione dei costi, si chiedono al Governo chiarimenti in ordine ai seguenti punti: ragioni per le quali la spesa farmaceutica è prevista come costante e non in ascesa; ragioni per le quali non si prevede per il 2001 un effetto di espansione della spesa analogo a quello previsto per il 2002, 2003 e 2004. Sul piano della quantificazione delle poste utilizzate per la copertura

finanziaria, si chiedono chiarimenti su tre punti: in ordine al calcolo delle maggiori entrate conseguenti alla eliminazione delle detrazioni relative ai ticket; in ordine ai risparmi attribuiti alla rinegoziazione di mutui; in ordine alle modalità utilizzate per la verifica degli effetti attribuiti alle diverse modalità di regolazione delle obbligazioni della CONSAP nei confronti delle imprese di assicurazione.

Non so se il Governo possa rispondere adesso.

LORENZO ACQUARONE. Tre belle domande!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le domande sono... interessanti (*Applausi - Si ride*)! Quanto tempo mi date? Venti secondi?

A parte gli scherzi, Presidente, alcune domande sono più facili di altre. Per alcune ho gli elementi e quindi potrei dare immediatamente una risposta; per altre dovrei raccogliere qualche idea per poter rispondere più approfonditamente. Ma non so come sono organizzati i lavori di questa sera. Potrei rispondere immediatamente ad alcune di queste osservazioni, mentre per altre ho bisogno almeno di una mezz'ora di tempo. Non so quindi se il dibattito possa iniziare, se io possa rispondere in due rate. Oppure, se devo rispondere necessariamente a tutto adesso, posso anche, diciamo, avventurarmi, con la riserva di fornire magari elementi successivi su due dei cinque punti che lei ha voluto sollevare.

PRESIDENTE. Preferirei, professor Giarda, se può naturalmente, che lei risponda stasera unitariamente su questa materia.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, le mie risposte sono pregiudiziali rispetto all'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Sì, infatti, servono a tale scopo; poi alcuni aspetti potranno

essere esaminati quando si tratterà il merito dell'emendamento. Prego, signor sottosegretario.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, comincerò dai punti che mi sono più a favore. Una delle questioni attinenti alla copertura, sulle quali il Governo è più tranquillo e potrebbe chiedere modifiche in aumento della tabella che ha presentato, riguarda la rinegoziazione dei mutui. Al riguardo, come è scritto nella relazione, l'importo che prevediamo di recuperare globalmente, su un periodo di sei anni, supera i 3 mila miliardi. Con le conoscenze che abbiamo della situazione, possiamo garantire, nel giro di sei anni, un'entrata pari a circa 1.500 miliardi che si può ragionevolmente spalmare per circa 450 miliardi per ciascuno degli anni del triennio di riferimento (2001-2003) e per circa 180 miliardi all'anno negli anni successivi. Pertanto, se dovessi rifare ora la tabella, dopo aver rivisto esattamente le implicazioni tecnico-finanziarie di tale attività, dovrei scrivere cifre più elevate di quelle esposte.

La questione della CONSAP presenta vari aspetti: un aspetto è se si tratti di una minore spesa o di una maggiore entrata e di come tale potenziale entrata sia trattata nelle proiezioni a legislazione vigente. Occorre verificare se tali maggiori entrate siano superiori a quelle che si conseguirebbero senza applicare le norme proposte all'attenzione dell'Assemblea.

È noto quale sia il ruolo della CONSAP nei confronti dell'INA (che era la società di riassicurazione). Nel bilancio della CONSAP (società interamente di proprietà del Tesoro) vi sono all'attivo immobili, titoli di Stato e mezzi liquidi. Si tratta, dunque, del tradizionale bilancio di una società a basso giro di ricavi, ma con una fortissima struttura dello stato patrimoniale. Nell'attivo, dunque, vi sono immobili, titoli di Stato e liquidità. Nel passivo vi sono debiti verso le società di assicurazione, che vengono pagati man mano che vengono a scadere le polizze che

erano state contratte prima del processo di assorbimento di tale funzione (che apparteneva all'INA).

Quindi c'è un pacchetto di polizze che vengono a scadenza; in molti casi si tratta di polizze vita, che hanno un profilo atteso di durata nel tempo che si estende, per quanto abbiamo accertato, fino a circa il 2015 e qualcuna presumibilmente si estenderà anche al di là di quella data. L'operazione che noi proponiamo con questo emendamento è effetto della valutazione del valore attuale dell'attivo della società rispetto al valore attuale di questo profilo di passività che si estende molto avanti nel tempo. Avendo fatto queste valutazioni, ci siamo resi conto che adottando dei ragionevoli, diciamo così, tassi di sconto di questo profilo di passività future, che naturalmente hanno un contenuto probabilistico, scontandole ad oggi e mettendole a confronto con il valore dell'attivo di questa società emerge una differenza: l'attivo è maggiore del valore attuale del passivo. Nel bilancio della CONSAP c'è un valore patrimoniale netto positivo, che è pari a circa 500 miliardi.

Quindi l'operazione che abbiamo in mente di realizzare è quella di monetizzare questo valore patrimoniale netto positivo, o cedendola per il valore del patrimonio netto (non ci sono grandi questioni di avviamento per una società del genere, perché non ha profili di redditività derivanti dallo svolgimento di un'attività); oppure, come abbiamo prefigurato con il nostro emendamento, c'è l'ipotesi di scorporare dalla società il valore del patrimonio netto facendolo gentilmente acquisire dalle casse dello Stato (essendo la CONSAP di nostra piena proprietà, quindi realizzando un'entrata), di mettere la società nella situazione di avere un bilancio completamente in pari tra entrate e spese e poi liberarci della proprietà della società nei confronti del sistema assicurativo, che si vedrebbe consegnato un insieme di attività e passività perfettamente bilanciate tra di loro. La sostanza è che c'è un patrimonio netto positivo e con le norme che qui abbiamo scritto, che ci consentono di avviare una

fase (dopo il dibattito sull'articolo sull'EFIM sono un po' incerto su quale parola utilizzare), diciamo così, di transazione con la quale si può arrivare a cose che con la normativa vigente non sarebbero esattamente previste... Insomma, si può arrivare a chiudere in tempi rapidi a vantaggio dell'erario il *gap* tra il valore dell'attivo ed il valore del passivo di questa società. Quindi, i soldi che ci sono dentro li prendiamo sicuramente.

L'altra questione cui è abbastanza semplice rispondere è perché nel 2001 non è stato considerato nella relazione tecnica l'effetto potenziale di espansione della spesa legato alla riduzione del prezzo di acquisto dei farmaci per il pubblico. È stata una questione discussa e valutata a lungo: non mi sarebbe costato niente scrivere « 50 miliardi », il che mi avrebbe causato poi la necessità di tagliare la tabella A, gli avanzi di quella che era una volta un'armata e che ormai è diventata una specie di disastro, una sconfitta. Tagliarla di 260 o di 310 sostanzialmente fa poca differenza. La ragione per cui non l'ho fatto è perché nei miei studi mi sono sempre occupato dei ritardi con cui le decisioni di politica economica si trasferiscono sul sistema. Una volta tanti miei amici mi consideravano uno specialista delle valutazioni dei ritardi temporali della trasmissione delle decisioni di politica economica e quindi mi sono detto che, probabilmente, nel primo anno, la gente non farà ancora in tempo ad accorgersi che il ticket sui farmaci si è ridotto e gli effetti cominceranno a verificarsi a partire dal 2002. È stata più una questione di passione: 50 miliardi non avrebbero fatto alcuna differenza.

GIANCARLO GIORGETTI. Dillo alla Procacci!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. La questione della spesa farmaceutica costante in presenza di spesa farmaceutica che cresce: è vero che in passato la spesa farmaceutica

ha sempre teso a crescere e allora ci si potrebbe chiedere perché è stata indicata una spesa farmaceutica cui si applicano ticket costanti in termini monetari per il periodo. Voglio innanzitutto dire che dovremmo limitarci a guardare fino al 2003 (non riesco neanche a ricordare esattamente per quale motivo ci abbiamo messo anche il 2004). I ticket sanitari non sono legati al prezzo dei farmaci, ma riguardano un tot fisso per ricetta, salvo i farmaci di fascia B, che rappresentano una quantità molto modesta: per tutti gli altri c'è solo la ricetta. Pertanto, la questione è relativa a quanto cresce nel tempo il numero delle prescrizioni. In questo caso è molto più complesso pensare che il numero di prescrizioni cresca con una dinamica che sia legata al prezzo o al reddito nazionale.

Forse, se avessi avuto una sfida intellettuale, avrei fatto crescere dell'1 per cento l'anno il numero di ricette sulle quali si applica il prelievo di quelle migliaia di lire che non mi ricordo a quanto ammontino. Pertanto, la ragione per cui è costante è perché è incorporata in questo'ipotesi che la spesa farmaceutica cresca prevalentemente per l'aumento del prezzo dei farmaci e del numero dei consumi, ma che non ci sia una relazione molto stretta con il numero delle prescrizioni per il consumo dei farmaci. Se l'osservazione che adesso mi viene fatta è giusta e se mi dovesse essere consentito fare una rettifica della tabella che ho distribuito, non avrei obiezioni a prendere atto del fatto che quei numeri debbano crescere dell'1-1,5 per cento l'anno, un *trend* che hanno avuto anche in passato. Questa è una parziale ammissione di scorrettezza metodologica.

L'ultimo punto che è stato richiamato riguarda la stima delle maggiori entrate fiscali connesse al venir meno della detrazione di imposta concessa alle spese mediche.

Osservo anzitutto che per il 2001, che come tutti possono vedere è l'anno più difficile da gestire dal punto di vista politico per questa operazione, non ho considerato nessuna minore detrazione

perché non c'è effetto. Devo anche dire che ad un certo punto mi era venuta la tentazione di eliminare la detrazione già a partire dall'anno d'imposta 2000, in modo da recuperare dei soldi; confesso che ce l'ho avuta perché ciò avrebbe prodotto ... (*Commenti del deputato Possa*).

ALESSANDRO CÈ. Questo è grave!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Poi, come vede, onorevole Possa, ho respinto quella tentazione. Del resto anche Sant'Agostino era tentato!

Come è scritto nella relazione, abbiamo fatto l'ipotesi che per la parte dei ticket sui farmaci, circa l'80 per cento di questi possa dar luogo ad una detrazione del 19 per cento; nel 2002 quindi si cumula l'effetto del saldo del 2001 con l'acconto del 2002 e così via per gli anni successivi.

Per questo aspetto degli effetti fiscali delle minori detrazioni ci siamo basati in parte, per quanto riguarda la detraibilità dei ticket sulla spesa farmaceutica, su una stima che considero ragionevole, fissandola intorno all'80 per cento degli aventi diritto, mentre per la parte della detrazione per i ticket per la specialistica e per la diagnostica, abbiamo utilizzato un numero che è pari al cento per cento.

Come è noto questa vicenda dei ticket non è stata né di facilissima gestazione né, come dicono gli anglosassoni, di *delivery* (gestazione e fuoriuscita). Quindi la stima di questi effetti fiscali probabilmente potrebbe essere un po' ridotta se si dovessero introdurre, diciamo così, delle percentuali di popolazione che utilizza la detrazione dei ticket. Ma in ogni caso le maggiori risorse che noi avremmo a disposizione, derivanti dalla rinegoziazione dei mutui, sarebbero ampiamente sufficienti per compensare queste diverse o più basse valutazioni degli effetti fiscali delle mancate detrazioni dei ticket.

Quindi una proposta come questa deve essere valutata nel suo insieme: abbiamo qualche voce che magari è sopravvalutata

mentre qualche altra è sottovalutata; sostanzialmente però se si accetta l'ipotesi che i risparmi di spesa lordi che sono indicati per il 2002, 2003 e 2004 rispettivamente in 1.800, 3.300 e 4.500 miliardi, sono realistici, il resto della tabella si tiene in modo sufficiente.

La questione cruciale rimane quella del realismo dei risparmi che si pensano di realizzare, derivanti dall'applicazione di quel *barrage* di strumenti di controllo, di analisi e di valutazione che il Governo ha proposto. Si deve, altresì, tenere conto degli strumenti sanzionatori che abbiamo ipotizzato, qualora dovessero verificarsi situazioni di divergenza tra gli obiettivi programmati ed i risultati.

Con l'emendamento che abbiamo proposto viene configurata una determinazione legislativa della spesa sanitaria programmata per il prossimo triennio. Non è un granché, considerati i tempi e le esperienze maturate con il controllo della spesa sanitaria, tuttavia la definizione legislativa dello sviluppo programmato della spesa costituisce un'innovazione di qualche rilievo. Le sanzioni o il sistema di interventi sanzionatori descritti nell'emendamento sono forti; si applicano a singole regioni e non nel loro complesso. Dopo tutto, la spesa sanitaria, aumentata dell'effetto dei ticket, si avvicina ai 130 mila miliardi.

Il sistema di informatizzazione, di monitoraggio e di controllo ordinato dell'attività prescrittiva dei medici e delle modalità con cui le strutture sanitarie rispondono ad essa sulla diagnostica e sulla specialistica, fanno ipotizzare, per il 2003, risparmi di spesa lorda di 3.300 miliardi, pari a meno del 3 per cento della spesa sanitaria complessiva e a circa il 6 per cento della spesa direttamente influenzata da queste procedure che dovranno essere realizzate nel giro di tre anni rispetto agli andamenti che abbiamo descritto nel documento di programmazione economico-finanziaria. Non sembra, dunque, esservi nulla di trascendentale; dietro tutto ciò abbiamo messo l'impegno ed anche la reputazione del tesoro; non so come ce la caveremo con il ministro della sanità, ma

sarà nostro compito arrivare a fare sì che queste strutture informatiche e centralizzate siano in grado di dare risposte adeguate, efficienti ed ordinate.

La più grande *corporation* italiana, che è il sistema sanitario nazionale, merita di avere un sistema di analisi e di valutazione centralizzato che, nel rispetto dell'autonomia, delle libertà degli operatori individuali e delle capacità di programmare delle regioni, possa tenere sotto controllo con un successo maggiore di quello che abbiamo sino ad oggi registrato, l'attività di questo grande colosso del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Darò la parola sulle dichiarazioni del Governo ad un oratore per gruppo, per cinque o dieci minuti – considerate voi –, detraendo questo tempo dai tempi assegnati, in modo che si possa discutere senza preoccupazione.

Il professor Giarda ha fatto due considerazioni per quanto riguarda la questione della copertura: ha riconosciuto una sopravvalutazione del calcolo delle maggiori entrate e una sottovalutazione dei risparmi conseguiti alla rinegoziazione dei mutui, se non ho capito male. Invito il professor Giarda a valutare, quando domani esamineremo questo emendamento, se non sia utile un riaggiustamento delle cifre, in modo che all'orientamento qui espresso dal Governo corrisponda un riassetto delle cifre.

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire nel pomeriggio di oggi sull'argomento in discussione perché avrei voluto dire in quella circostanza le parole che pronunzierò ora. Ritengo, per la mia esperienza, non solo di parlamentare, ma anche di funzionario

della commissione bilancio di un parlamento regionale, che la sua decisione di questa sera, Presidente, sia impropria. Ritengo che spetti al Presidente di un'Assemblea legislativa la dichiarazione di inammissibilità, ma il giudizio della congruità della copertura a mio avviso andava rimesso alla Commissione e, nel caso specifico, trattandosi dell'esame di un emendamento della legge finanziaria, al Comitato dei nove.

Lo dico con grandissimo rispetto nei suoi confronti, Presidente, per dare un contributo per il futuro. Oggi lei si è venuto a collocare nei confronti dell'Assemblea in una posizione che avrei voluto che lei non avesse assunto per questioni di carattere generale. Le do atto, invece, della decisione correttissima che lei ha adottato nel momento in cui ha annullato quelle votazioni, perché si trattava di due emendamenti che non potevano essere posti in votazione.

Al riguardo, Presidente, occorre sempre ribadire – e io l'ho sempre fatto nelle riunioni della Giunta per il regolamento – che la responsabilità della copertura delle leggi di spesa spetta unicamente al Governo. Per la parte che rappresento del gruppo misto-CCD, nemmeno il relatore, in sede di legge finanziaria, può presentare coperture. L'atto complessivo del bilancio e della legge finanziaria nel nostro ordinamento costituzionale è riservato all'esclusiva presentazione da parte del Governo; è il Governo che gestisce complessivamente gli strumenti contabili ed è al Governo che si indirizza il controllo della Corte dei conti, la quale poi riferisce al Parlamento a controllo avvenuto.

Il mio intervento, Presidente, tende a far sì che non si compiano passi falsi, perché il problema dei conti pubblici non attiene solamente alla maggioranza o al Governo, ma attiene complessivamente a tutte le forze politiche, allo Stato nel suo complesso, perché tutti ci dobbiamo riconoscere in una ordinata gestione dei conti pubblici del nostro paese.

A questo proposito, Presidente, voglio ricordare – torno a dire, al fine di dare

un contributo positivo all'esame della questione — quello che la Corte dei conti ha sempre fatto rilevare, anche nel corso dell'ultimo giudizio, sulla mancata copertura, sulle coperture dubbie e incerte o sull'errata utilizzazione delle metodologie di copertura, enumerando una serie di ipotesi di irregolare copertura.

Cosa si sta verificando, Presidente, in questa circostanza? Mentre ritengo perfettamente coperta la parte relativa all'anno 2001 (salvo le considerazioni che ha fatto il professor Giarda), se avessi dovuto esprimere il mio pensiero in sede di Comitato dei nove, avrei invece chiesto chiarimenti sulle coperture indicate per gli anni 2000 e 2003 e lì ci sarebbe stata maggiore possibilità di confronto tra il Comitato, la Commissione e il Governo; dopodiché il relatore avrebbe tratto gli elementi per riferire all'Assemblea sull'emendamento e sulle coperture che io ritenevo non adeguate per un semplicissimo motivo. Evito di citarvi alcune considerazioni della Corte dei conti, là dove si parla di autocompensazione. Abbiamo introdotto il ticket sui farmaci e sulla diagnostica come una misura limitativa delle spese, altrimenti non avremmo potuto giustificare il motivo per il quale abbiamo fatto pagare per soli 1.500 miliardi l'anno i cittadini italiani. Era una misura di contenimento delle spese. Cosa dice ora questo emendamento? Nel 2002 è pur vero che noi abbiamo un costo di 3.575 miliardi, però il controllo ordinato che, come Governo, ci ripromettiamo sull'attività prescrittiva, riteniamo che ci possa portare un risparmio di 1.700 miliardi. Pertanto, la copertura che io devo dare contabilmente è la differenza: 1.785 miliardi. Questa, signor Presidente, rientra tra le coperture improprie, non certe, non verificate, a posteriori. Mentre il ticket era un freno che garantiva *a priori* perché veniva pagato nel momento in cui si acquistava il farmaco, il controllo ordinato dell'attività prescrittiva potrà essere effettuato solo *a posteriori*, a chiusura dell'esercizio, non subito. Non lo potremo valutare man mano che questo si esplica.

Per questo motivo ritengo impropria la copertura per il 2000 e per il 2003. Il Governo ha operato una scelta che io rispetto, ma vi erano anche altri metodi di copertura, che certamente avrebbero comportato di percorrere altre strade che in questo momento politico il Governo, nella sua assoluta libertà e autonomia, ha ritenuto di non percorrere. Torno a dire che io ritengo in questo caso, signor Presidente, che un dibattito nel Comitato dei nove avrebbe consentito di approfondire meglio l'argomento. Oggi, noi ci troviamo limitati nel nostro intervento per il fatto che lei, Signor Presidente, tolte quelle richieste di chiarimento, abbia di fatto ritenuto congrua la copertura e pertanto noi non possiamo che prenderne atto e rassegnare questi elementi come un contributo che ci consenta di qui in avanti di poter approfondire meglio e sciogliere meglio la questione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto per il pregio e per la precisione delle sue osservazioni.

Vorrei dirle che il Comitato dei nove non si è riunito su richiesta — anche — di esponenti dell'opposizione, come lei sa. Vi è stato uno specifico intervento del collega Bono che ha chiesto che non si riunisse il Comitato dei nove.

SILVIO LIOTTA. Anche l'opposizione può sbagliare.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Per la verità avevamo chiesto di non riunire il Comitato dei nove perché pensavamo che saremmo andati avanti senza soluzione di continuità nei lavori e quindi che saremmo andati al confronto immediatamente. Le osservazioni del collega Liotta sono corrette, ma noi ci troviamo oggi davanti ad una esplicazione della copertura dell'emendamento per la quale io, signor Presidente, confermo le mie osservazioni iniziali. Per

la prima volta mi sto trovando a dover contestare delle coperture senza il conforto dei servizi della Camera, su una questione che ritengo delicata.

Ora, qui non si tratta di fare in modo che l'amministrazione diventi parte, ma proprio perché l'amministrazione non è parte ed è terza, su questo punto avrebbe dovuto dare il suo contributo qualificato, professionale e soprattutto ricco di elementi di giudizio oggettivi che ognuno di noi deve ricercare all'interno delle proprie conoscenze, competenze e senza ausilio o supporto. Perciò ora mi permetterò di tentare di radiografare questo emendamento, evidenziando alcune questioni, in primo luogo le minori detrazioni.

Su questo punto devo dare atto dell'onestà intellettuale del sottosegretario Giarda, che ha esordito parlando dei punti sui quali è più tranquillo — e li ha spiegati — e che ha lasciato per ultime proprio le detrazioni fiscali sulle quali non mi sembrava affatto tranquillo, e ne aveva ben donde, non solo per le cose che ha detto, ma per le domande che le faccio e alle quali gradirei avere una risposta.

In primo luogo, avete considerato che tra le spese detraibili ci sono quelle non detraibili perché coperte da assicurazione e che quindi non possono essere portate in detrazione? Avete considerato tra le spese detraibili la franchigia di 250 mila lire stabilita dall'articolo 13-bis della legge n. 917 del 1986 del testo unico delle imposte dirette?

Soprattutto, però, avete fatto bene i conti? Perché io, tra la lettura della relazione tecnica e qualche spiegazione chiesta a voce al sottosegretario Giarda, mi sono munito di calcolatrice portatile e ho fatto qualche conticino. Secondo la tesi del sottosegretario Giarda, il dato che emerge, tra le coperture, per gli effetti fiscali di minori detrazioni, è di 570 miliardi nel 2002, e sarebbe il prodotto del 19 per cento, l'aliquota di detraibilità delle spese sanitarie, moltiplicato per due, perché vi è l'effetto del saldo e dell'acconto IRPEF. Questo dato per il 2002 corrisponde: è 570 miliardi. Tuttavia, applicando lo stesso criterio e lo stesso

meccanismo al 2003, il risultato è non 1.016 miliardi ma 745 miliardi: la prego, sottosegretario Giarda, di verificarlo. Dopo di che, applicando lo stesso criterio spiegato nella relazione tecnica, per il 2004, il risultato è 1.144 miliardi. E allora a me manca qualcosa come 300 miliardi nel 2003 e ben 700 miliardi nel 2004, che, in base ai calcoli che sono stati presentati dal Governo, sono proprio assenti, visto che il primo anno corrisponde alla lira.

Per quanto riguarda i risparmi per costi di esazione dei ticket, la domanda è: ma in cosa consistono i risparmi di esazione dei ticket? La maggior parte dei costi, per quanto riguarda l'esazione dei ticket, sono rappresentati da personale che è dipendente, per cui evidentemente non può essere licenziato. Allora, in cosa consistono? Si può avere un'analitica descrizione dei risparmi corrispondenti a questa voce?

Per la terza questione, non voglio riprendere gli aspetti di copertura impropria, su cui si è soffermato il collega Liotta, e desidero soffermarmi, invece, su un altro punto di vista. I risparmi per azioni di controllo sulle regioni, che vengono calcolati in circa il 12 per cento, a me paiono del tutto campati in aria, perché è la prima volta che un elemento volto all'eliminazione di un impedimento alla crescita della spesa corrisponderebbe, secondo l'analisi del Governo, ad un aumento di risparmio del 12 per cento. Il tutto perché verrebbero introdotti meccanismi di controllo informatico che al momento non vi sono: ora, sulla validità e sull'opportunità di un controllo centralizzato telematico della spesa sanitaria, credo non vi siano dubbi ed anzi è un male che non sia stato finora realizzato; ma che questo, di per sé, possa costituire elemento foriero di risparmi nell'ordine del 12 per cento e nella misura complessiva di 8.701 miliardi, per quanto riguarda l'intero periodo in considerazione (mi riferisco al punto 10 della relazione tecnica), a me pare sia davvero frutto di finanza molto creativa.

Quello che voi chiedete al Parlamento è un atto di fede, non un riscontro

oggettivo, sulla base del quale dare una valutazione operativa. Quanto al problema dei cosiddetti risparmi per la contrazione di mutui, signor sottosegretario, anche a tale riguardo lei chiede sostanzialmente un atto di fede, perché il minimo che potesse fare il Governo era portare i dati relativi ai mutui, con l'attuale tasso applicato e con l'indicazione del minor tasso nella proiezione del quadriennio. Allora sì, avremmo avuto elementi concreti; altrimenti, dobbiamo pensare di avere a che fare con coperture del tutto virtuali.

In ultimo, quanto alle obbligazioni CONSAP, non mi soffermo sull'elemento di quantificazione, su cui, non avendo alcun elemento di riscontro, tranne le sue dichiarazioni, non sono messo nelle condizioni di effettuare una valutazione. Quando lei mi riferisce che il patrimonio netto di una società è di una certa cifra, non portandomi altro elemento di valutazione, non posso fare altro che prenderne atto, forse posso non condividere questa assunzione ma sicuramente non sono nella condizione di poterla rintuzzare.

Le chiedo, tuttavia, se una sostanziale dismissione patrimoniale non rappresenti un atto di grave dequalificazione della spesa: noi vendiamo un bene patrimoniale, lo dismettiamo, lo transiamo, ne facciamo quello che vuole, lo togliamo dal patrimonio dello Stato e il netto ricavo di 500 miliardi diventa parte componente di una spesa corrente definita e destinata alla copertura del problema dei ticket.

Signor Presidente, siamo in presenza di un emendamento chiaramente non coperto; ecco perché dicevo che, se fosse possibile, vorrei una valutazione da parte sua sulle domande che ho rivolto in relazione alle risposte che poi ci darà il Governo. Questa sera stiamo teorizzando un inquietante meccanismo di legiferazione che si fonda sul principio che l'obiettivo è meglio del percorso, quindi, pur di raggiungerlo, pur di soddisfare una componente della maggioranza che questa mattina dava segni di grande insofferenza — mi riferisco, tanto per non fare nomi, ma solo i cognomi, ai Comunisti italiani,

ma non solo a loro —, si è predisposto un emendamento che determina uno spaventoso buco di bilancio. Si tratta di un contributo sostanziale alla campagna elettorale che viene coperto — signor Presidente, mi avvio alla conclusione — attraverso un meccanismo capzioso. Infatti, da una lato, al capoverso 2.*quinquies*, si prevede l'indicazione ai medici di base di un limite alle prescrizioni, dall'altro, se tale limite non viene rispettato, indovinate chi opera gli aumenti dei ticket previsti al capoverso 2.*septies*? Non lo Stato, ma le regioni. Quali regioni? Quelle che non sarebbero state in grado di contenere la spesa sanitaria. Il meccanismo della riduzione dei ticket sta diventando una sorta di abito di Arlecchino: alle regioni virtuose corrisponderanno cittadini esenti, alle regioni meno virtuose — e sarebbero da approfondire le ragioni della mancanza di virtù — applicazioni di ticket probabilmente addirittura maggiorate rispetto a quelle finora operanti su tutto il territorio nazionale.

Se questo è l'obiettivo che la maggioranza, la sinistra e il Governo, vogliono intestarsi, non è assolutamente praticabile, non si può fare campagna elettorale sulla pelle della gente in questo modo cinico e, soprattutto, disinvolto.

Concludo, signor Presidente, chiedendo una risposta alle domande che ho rivolto e sui numeri che ho tentato di dare senza, purtroppo, lo ripeto, quell'ausilio, quel supporto che credo un parlamentare abbia diritto di avere nell'esplicazione del suo mandato. Alleanza nazionale assumerà il proprio atteggiamento di conseguenza, fermo restando che è d'accordo sull'eliminazione dei ticket, ma attraverso un percorso corretto. Avendo a disposizione di un *plafond* di un certo rilievo, all'inizio della finanziaria, avreste dovuto scegliere delle strade e degli obiettivi: non potete dire sì a tutto. La scelta di dire sì a tutto e a tutti ha comportato una distribuzione polverizzata di somme e un'aberrazione di proposte non coperte, come quella che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. La ringrazio.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, è evidente che questa è una questione politica di enorme importanza, sia per gli attuali equilibri della maggioranza sia per i futuri: costi quel che costi questo emendamento deve andare avanti.

Nel merito, sulla riduzione dei ticket o sulla loro eliminazione anche noi siamo d'accordo. Tuttavia, il disagio per chi si occupa tecnicamente di queste cose è stato percepito in modo palpabile anche nella replica del sottosegretario Giarda, che ha messo in campo tutta la sua credibilità personale e professionale per cercare di convincerci dell'attendibilità complessiva della copertura, se non delle singole misure, della cui inconsistenza probabilmente anche lui in qualche caso si rendeva conto.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già individuato i punti cruciali. In particolare, vi sono misure di razionalizzazione e di economia talmente generiche da non poter neppure essere contestate. Come si fa, infatti, a contestare i minori costi amministrativi dell'esenzione dal ticket? Onestamente, credo siano cifre assolutamente aleatorie e non calcolabili in modo matematico e puntuale.

Professor Giarda, l'obiezione che ha fatto il collega Bono per quanto riguarda gli effetti fiscali delle minori detrazioni, con specifico riferimento alla franchigia, è assolutamente oggettiva e incontrovertibile, anche perché proprio questo Governo, agendo su questa leva, negli anni passati ha programmato e conseguito risparmi di spesa assolutamente quantificabili. Basta andare a prendere le vostre stesse relazioni tecniche degli anni precedenti che individuano in modo puntuale e preciso il numero delle persone che utilizzano tali forme di detrazione nella dichiarazione e capire come opera la franchigia di 250 mila lire per valutare il risparmio effettivo. Le ipotesi che avete

fatto - del 100 per cento o dell'80 per cento - sono così sconfessate.

Per quanto riguarda i ticket farmaceutici, devo anche osservare che onestamente non credo molto nel fatto che l'80 per cento delle persone si metta a collezionare i ticket da 6.000 lire.

Il secondo aspetto sul quale vorrei concentrare l'attenzione e che a mio avviso non è stato colto - e a tale proposito la sua relazione non è riuscita a dissipare i dubbi - riguarda la questione della CONSAP.

Lei ha fatto quella che viene definita una valutazione del patrimonio netto contabile, previa attualizzazione. Noi non abbiamo motivi né documenti - questa CONSAP viene fuori adesso dal cappello - per contestare la consistenza di questo patrimonio netto contabile e della rivalutazione di bilancio che lei ha operato, tra l'altro prevedendo la monetizzazione nel 2001, ma lei, professor Giarda, ammetterà che nella formulazione dell'emendamento - « a quadratura », oserei dire - vi è la « martellata » della CONSAP - perché quando si fanno i bilanci bisogna farli quadrare e, alla fine, bisogna dare la cosiddetta « martellata » - che, come è scritta nel testo attuale, non spiega molto l'operazione che lei ci ha descritto.

Sarebbe opportuna una riformulazione - perché neppure la Presidenza ne ha capito il senso - che ci spiegasse un po' i passaggi con i quali il Governo pensa di alienare il patrimonio netto contabile della CONSAP, perché questo non è facilmente comprensibile dalla formulazione attuale; poi auguriamoci che il capitale sociale e quant'altro rimanga siano di garanzia per le future operazioni. Come avviene ciò, quando avviene, in che forma?

L'alienazione di una partecipazione o di un ramo dell'azienda - non so bene che cosa abbiate in mente di fare - non credo possa essere effettuata in modo così tranquillo, sulla base di questo comma aggiunto all'articolo relativo ai ticket farmaceutici, che con la CONSAP non ha nulla a che vedere e andrebbe ricollocato in un altro articolo.

Sulla vicenda della CONSAP e sulla « martellata » — così la definivamo quando facevamo questo lavoro — di 500 miliardi che permette di quadrare il 2001 (credo che questo fosse il problema maggiore che il Governo ha affrontato per riuscire a far digerire la copertura) era necessaria qualche spiegazione in più, professor Giarda, e soprattutto, se quello che volete fare si può fare veramente — ho qualche dubbio —, scrivetelo nel testo normativo. Così come è formulato adesso, infatti, non c'è scritto ciò che volete fare. Non solo, allora, vi sono dubbi sull'effettivo conseguimento dei 500 miliardi, ma anche sulla praticabilità dell'operazione.

Complessivamente, Presidente, credo che la fretta e le difficoltà che hanno condotto alla formulazione di questo emendamento non facciano giustizia della sua importanza. Penso che tutti avremmo voluto disporre di maggiori elementi per poter valutare un simile emendamento; lo abbiamo atteso tanto ma alla fine, nonostante gli sforzi del professor Giarda, che ringrazio per la spiegazione (ho apprezzato la difficile opera di equilibrismo che ha caratterizzato le sue mosse), tale attesa non ha portato alla formulazione di una copertura effettivamente convincente. Magari nell'intervento di domani il professor Giarda aggiungerà nuovi elementi di giudizio, ma non credo che, rispetto alle precise contestazioni relative alla franchigia, alla luce delle ipotesi fatte, si possa obiettare niente di diverso da ciò che noi abbiamo sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, è stato detto tutto o quasi tutto e, quindi, sarò schematico.

Anzitutto, siamo ben lieti di ascoltare che il Governo abolisce i ticket: è una misura che ci piace e non possiamo che rallegrarcene. Non dimentichiamo che non molti mesi fa abbiamo sostenuto una certa battaglia contro l'introduzione del

sanitometro, che aveva una particolare importanza proprio in relazione al pagamento dei ticket da parte di una data classe di cittadini piuttosto che di altre. Ben venga, dunque, l'abolizione dei ticket.

Attenendomi maggiormente alla discussione di questa sera, procederò « riga per riga », per essere più rapido. Sull'abolizione dei ticket farmaceutici e sulla quantificazione della spesa da coprire, ci pare effettivamente sottostimata l'elasticità dell'1 per cento riferita all'incremento della spesa farmaceutica dovuta al minore effetto deterrente esercitato dai ticket stessi. Questo rilievo è stato già espresso molto chiaramente dall'onorevole Liotta; forse ho capito male il riferimento all'1 per cento, ma in effetti le considerazioni svolte dall'onorevole Liotta sono corrette. Il ticket è stato introdotto per diminuire i consumi dei farmaci: eliminando il ticket, è da presumere che vi sia un *jump*, un balzo, nel consumo dei farmaci stessi e, pertanto, una maggiore spesa immediata a carico del servizio sanitario nazionale, della quale non si tiene conto.

Ciò vale anche per la seconda quantificazione, riguardante l'abolizione dei ticket per la diagnostica di tre *screening* fondamentali per la prevenzione oncologica.

Relativamente all'ulteriore abolizione diagnostica, non possiamo che esprimerci a favore. Tuttavia, ragionare sul 2002, sul 2003 e sul 2004 (sono d'accordo con l'osservazione svolta dal sottosegretario Giarda sulla non necessità di inserire anche la colonna relativa al 2004, dato che ci occupiamo di un bilancio triennale) e mantenere inalterati i consumi di questo tipo di esami nonostante l'effetto prodotto dall'abolizione del ticket, ci sembra porti ad una sottostima della quantificazione.

Mi associo all'osservazione che in particolare ha fatto l'onorevole Bono circa la scarsa giustificazione dei minori costi amministrativi emergenti nel 2002, e soprattutto nel 2003 e nel 2004, a seguito della esenzione del ticket. Mi sembra francamente impossibile che addirittura ciò

comporti un risparmio nel 2003 di 400 miliardi. Questo per quanto riguarda le quantificazioni.

Vengo adesso alle coperture. La domanda che mi pongo, sottosegretario Giarda, è in particolare quella relativa a un punto molto importante e forse da sviluppare che lei stesso ha sottolineato, cioè quello dei risparmi al netto degli aumenti di spesa prodotti dall'aumento della domanda: i 1.700 miliardi nel 2002, i 3 mila miliardi nel 2003. Non possiamo dimenticare (o forse ho capito male io) che noi abbiamo già messo in moto il meccanismo CONSIP con il sistema complessivo ulteriore a fianco della CONSIP per risparmiare il risparmiabile sugli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione intesa in senso lato, quindi che è già stato inserito in questa finanziaria un consistente risparmio che agisce su questo punto.

Lei parlava di 3 per cento su 130 mila miliardi. Però questo a mio avviso non è correttissimo, in quanto una parte cospicua di questi 130 mila miliardi - se ben ricordo, almeno la metà - sono spese di personale, che non sono toccate da questa percentuale per loro stessa natura. Allora stiamo parlando di risparmi dell'ordine del 6 per cento sulla metà del totale. E sono risparmi, ben inteso, che devono essere maggiori rispetto a quelli che è già previsto che siano conseguiti con la *moral suasion* che accompagna il meccanismo CONSIP di cui abbiamo detto prima. Qui, francamente, vedo un ottimismo notevole, perché si tratta di operare risparmi estremamente consistenti su cifre che sono già compresse. Non possiamo utilizzare questi risparmi due volte: li abbiamo già inseriti una volta nella finanziaria (sono parte dei famosi ex 7.200 miliardi per tre anni, come ricorderà il professor Giarda), adesso non possiamo di nuovo considerarli qui.

Ho quasi concluso. Per quanto riguarda la rinegoziazione dei mutui, mancano elementi che mi consentano di accettare facilmente che per tre anni emergano attraverso la rinegoziazione minori spese per 300 miliardi all'anno. Sono cifre

elevatissime! A quanto ammontano i mutui per l'edilizia ospedaliera in essere? Se ogni anno, attraverso la rinegoziazione dei mutui, considerato che siamo in una fase in cui certamente il denaro non tende a diminuire, si riescono a recuperare cifre così consistenti, effettivamente farebbe molto piacere sapere che ci sono magari 15 mila miliardi di mutui in essere: ogni anno le rate di questi 15 mila miliardi di mutui in essere, supponendo che si tratti di mutui decennali, sono pari, diciamo, a 1.500 miliardi; allora i 300 miliardi sono riferiti ai 1.500 miliardi. Una cifra comunque cospicua, perché si tratta di un 20 per cento!

Sugli immobili CONSAP è stato detto molto bene da coloro che mi hanno preceduto. Sarebbe opportuno un chiarimento del meccanismo che porta ad un'entrata nel 2001 di questi 500 miliardi. Perché una cosa è avere una società che ha un patrimonio netto contabile di 500 miliardi, un'altra cosa è avere in cassa, alla fine dell'anno, questi stessi 500 miliardi. Non traggio alcuna conclusione. Le mie sono richieste di chiarimento e può darsi che, nella concitazione e vista l'ora tarda, non le abbia formulate con la precisione necessaria. Chiedo venia ed attendo chiarimenti per domani (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signori ministri, professor Giarda, colleghi, ritenevamo che l'importanza del problema avrebbe indotto il Governo ad una quantificazione dei costi e delle coperture in termini molto puntuali. Dalle parole del professor Giarda, invece, rileviamo una grande difficoltà nel far quadrare i conti. Non vorrei, tra l'altro, che a pagare i costi di tale iniziativa - che noi condividiamo - fossero i cittadini alluvionati: vedremo poi come il Governo metterà a disposizione le risorse, visto che la coperta si è fatta evidentemente troppo corta.